This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PREOCCUPAZIONI FINANZIARIE

PER L'AVVOCATO

FRANCESCO DE-VINCENTI

Raramente una catastrofe finanziaria non è susseguita da catastrofe politica.

MILANO
TIPOGRAFIA DEL P. I. DI PATRONATO
4 Ottobre 1866.

Harvard College Library
Widener

HJ1184
D4
1866
MAIN

Amico.

Allo spettacolo desolante dei pessimi frutti dell'opera nefasta dei nostri scienziati, pretesi uomini di finanza, non molto felici nei loro concetti, infelicissimi sempre nel modo d'attuarli, la preoccupazione generale non è che troppo giustificata.

Non faccio questione di onestà: io amo crederne escluso il caso; egli è però non meno indiscutibile che i nostri ministri promisero l'equilibrio del bilancio entro quattro anni; mentre in fatto precipitarono lo Stato all'orlo della bancarotta: alterarono inconsultamente le tariffe in aggravio dei contribuenti con reale diminuzione degli introiti, ad esclusivo vantaggio e fomite del contrabbando: sopracaricarono colla tassa sulla ricchezza mobile la imposta fondiaria, già grave oltre misura non senza danno della industria agricola, siccome che in molte provincie, tenuto conto delle sovraimposte provinciali e comunali, assorbe negli anni prosperi il quarto e negli anni di fallanza presso che l'intero reddito: tassarono come ricchezza mobile, con irrisione pari alla durezza, ben anco il meschino pane del proletario già aggravato dal peso delle imposte indirette: non seppero immaginare, nè concepirono mai altro modo di provvedere alle angustie del Tesoro, che prestiti

rovinosi, nuovi balzelli, e discipline per sè stesse immorali ed ingiuste, quanto nella pratica loro attuazione uggiose e vessatorie: per inqualificabile imprevidenza con un aborto di legge precipitarono benanco il paese in una spaventevole crisi monetaria nel giorno stesso della sua pubblicazione. Cotali ministri che per soprasello di sventura peccando di una ingenuità favolosa, hanno costantemente il mal vezzo di premettere a qualunque operazione di finanza il quadro più desolante della situazione del Tesoro; talchè la pubblica opinione, ed in particolare la stampa estera versa a piene mani sopra di loro il ridicolo, comechè non abbiano neppure l'accorgimento di velare i proprii imbarazzi, cotali ministri ben certamente non meritano, nè possono inspirare fiducia.

A rendere più disastrosa questa piaga subbiettiva delle nostre finanze, incalza il fatto che i nostri ministri, non indotti, nè senza ingegno, ma digiuni d'ogni nozione pratica, perchè ministri improvvisati, sentendo molto, e forse troppo, di sè, inorgogliti eziandio dal potere che per la ignoranza dei più, illusi e soprafatti dagli eventi, loro arrise, e circondati dalle proprie creature, di pari, se non di più debole calibro, non sanno penetrarsi della enorme difficoltà di congiungere in armonico accordo le teorie colla pratica; nè riconoscere i loro errori; e colla insolente presunzione della infallibilità disdegnano tutto che non emani dall'angusta cerchia de'suoi addetti.

Eglino non si persuaderanno mai, che il fare buone leggi è cosa ardua, sommamente ardua, anche pei pratici: che in qualunque ramo di amministrazione ed in materia di finanza in particolare, la scienza senza la guida della pratica è rovinosa: e che un buon rotinario vale sempre meglio di qualunque professore inesperto. La cessata Ammistrazione Lombarda, — a malgrado del gravissimo guajo della estera signoria necessariamente demoralizzatrice, quanto invisa, ed incessantemente sopratutto sollecita di accrescere la espansione morale e materiale del suo dominio — funzionandovi uomini più pratici che scienziati, era forse la migliore in Europa.

Per aprirti schietto l'animo mio, ti dirò che nel sentimento

di questa verità, dappoichè i distinti pratici che illustrarono la burocrazia del primo regno d'Italia, omai più non sono, il poco che io posso avere appreso alla loro scuola durante la mia lunga carriera, mi lusingò a credermi capace e quindi in dovere, di sorreggere colle qualsiansi scarse mie cognizioni pratiche l'azione governativa anche in questa grave patria bisogna delle finanze; comunque tu ben avverti che sempre a malincuore io mi occupai di questa materia, di cui la positività e l'aridezza difficilmente possono allettare chi non è dotato di speciale disposizione.

Il sentimento del dovere soggiogava ogni mia ripugnanza; talchè emersa nel 1861 la necessità di un prestito di 500 milioni, che il commercio non mostravasi disposto ad accordarci, se non che a condizioni onerosissime, con vera passione mi occupai a cercar modo di realizzarlo al pari e senza onere d'interesse.

Il concetto di utilizzare il credito dei Comuni a vantaggio del Tesoro, facendo del loro consorzio solidariamente collo Stato, una Banca nazionale autorizzata alla emissione e circolazione di buoni comunali, mi balenò alla mente come opportuno; e studiato ed approfondito mi apparve pratico e di successo immancabile. Sulla sua base elaborai quindi il programma di prestito di 500 milioni al pari e senza onere d'interesse, edito nel giugno di quell'anno e diramato ai Ministeri, al Senato, alla Camera, alle Prefetture ed ai Comuni più importanti, affine di darvi la possibile maggiore pubblicità.

Sua Maestà degnavasi commendare l'opera mia con lettera lusinghiera del Suo Gabinetto Particolare: i più autorevoli nostri giornali nel novero dei quali il Politecnico, forse il più competente fra tutti, lodarono il programma, e per la novità del concetto, e pei rilevanti vantaggi congiunti colla sua attuazione; ma il governo non se ne diede menomamente per inteso.

La sola *Gazzetta di Milano* — che io sappia — elevò dubbii sulla pratica attuabilità del mio programma, dubbii scientificamente e storicamente dissipati nel più ampio modo colle Illustrazioni pubblicate e diramate in appendice al programma

medesimo. In seguito alle quali illustrazioni la stessa Lombardia, il foglio ufficiale della Provincia, propugnò energicamente l'attuabilità del mio programma in due speciali articoli di fondo.

Ascrivendo io impertanto lo insuccesso de' miei sforzi esclusivamente alla fatalità della incuranza governativa, e profondamente convinto che l'adozione del mio programma sarebbe pur sempre il solo modo efficace ed opportuno, di provvedere alle qualunque nostre urgenze finanziarie, senza ingolfarsi in nuovi prestiti rovinosi, nè prendere ricorso ad opprimenti nuovi balzelli, io non ho cessato mai dall'insistere presso il governo per la sua attuazione.

Desumine la prova dalle lettere che seguono, dirette ai signori Ministri Minghetti, Nigra, Sella e Scialoja, al Presidente del Senato conte Casati, al Senatore Vigliani, al Deputato Correnti.

Lettera 29 gennaio 1863 al Ministro Minghetti.

Eccellenza.

Nell'interesse delle nostre finanze, ora affidate alla savia direzione di V. E. io mi permetto invocarne l'attenzione sul mio programma di un prestito di 500 milioni al pari e senza onere d'interesse, nel 1861 caduto inconsiderato, perchè venne alla luce quando gl'impegni col commercio erano sì fattamente già inoltrati da parere irretrattabili.

A chi nel Felsineo, e più cattedraticamente nei — Saggi d'Economia Politica — si elevò maestro nella materia, io mi limito ad osservare che il mio programma risolvendo felicemente il problema sino ad ora creduto insolubile dalla generalità degli economisti, quello *dell'uso della carta-moneta con assoluta esclusione della possibilità dell'abuso*, intende a mettere provvido riparo alla enorme voragine dei prestiti in danaro sonante, che strugge in germe ogni futura ric-

chezza de' popoli, come già avvertiva il Politecnico nella rivista del fascicolo di agosto 1861, pag. 226.

Si degni V. E. superare la noja della lettura del programma e delle relative illustrazioni, che umilio, e Le tornerà assai facile il persuadersi della verità della mia proposizione.

Con questa fervorosa preghiera che muove dall'intimo convincimento di rendere il massimo servizio per me possibile alla patria rigenerata, io mi onoro di rassegnare all'E. V. l'omaggio del più profondo rispetto

Devotiss., ecc.

Lettera 28 febbrajo 1863 al Ministro Nigra.

Eccellenza.

Il graziosissimo tenore del venerato foglio 25 spirante di codesto Supremo Gabinetto, se dall'un canto ridonda a me di onore oltre merito, rivela dall'altro quella singolare benignità e magnanimità, che fanno del nostro Re il mito della mia fede, come di quella di tutti i buoni.

Non saprei esprimere a parole la mia emozione per le ripetute prove della benignità Sovrana, se non assicurando Sua Maestà, che la più fervida mia aspirazione è quella di potermi interamente dedicare al servizio della patria rigenerata e della gloriosa Dinastia che ne regge i destini.

Dovendo poi attribuire in particolare alla di Lei generosa cooperazione il sempre benevole e lusinghiero aggradimento Sovrano dell'omaggio de' miei umili lavori, io La prego a voler accogliere colla bontà consueta i sensi della mia viva gratitudine, e la sincera offerta della mia servitù, assicurandola in pari tempo della più illimitata fiducia e considerazione.

Ed è nel sentimento di questa fiducia e considerazione, che io mi permetto invocare la illuminata attenzione di V. E.

sopra due specialissime circostanze che m' interessano vitalmente.

La prima riguarda la prosperità delle nostre finanze: si tratta di risparmiare alla Nazione l'aggravio di un miliardo colla adozione del programma di prestito che io già umiliava a V. E. nel giugno 1861, e di cui S. M. degnò allora prendere notizia, onorandomi della manifestazione dell'alta Sua soddisfazione colla venerata lettera di codesto Gabinetto 1.° successivo luglio.

V. E. si compiaccia desumere dai lucidissimi due articoli di fondo della Gazzetta Ufficiale — *La Lombardia* — dei giorni 21 e 24 andante, che per lume umilio, come il mio assunto, per quanto apparentemente paradossale, sia pure incontestabilmente giustificato dai principii inconcussi della scienza, non meno che dai dati irrefragabili della esperienza.

La seconda riguarda la mia individualità.

Rimosso senza causa, per effetto solo della legge organica 8 giugno 1859 dalla eminente mia posizione di Consigliere presso la Luogotenenza Lombarda, e forte della coscienza di avere costantemente operato durante la mia lunga carriera di oltre 32 anni, con una fermezza incrollabile nella via della legalità e della giustizia, al bene del paese nella sfera della mia efficienza, io ho sempre invocato ed atteso dalla giustizia del Governo un provvedimento di redintegrazione.

Il signor Governatore Generale della Lombardia, in allora Cavaliere Vigliani, constatati anche sulla base degli atti i miei titoli non comuni di benemerenza verso il paese, proponeva sino dall'ottobre 1859 la mia riassunzione in attività di servizio nelle alte Magistrature; ma quel rapporto non ottenne ancora una regolare evasione.

Vergognariami chiedere grazia per la mia individualità; però deve essermi condonata la insistenza nella preghiera che sia fatta luce e giustizia anche a mio riguardo.

Aggiunga V. E. ai generosi tratti che già obbligano la mia ammirazione e gratitudine, quello d'invocare la degnazione Sovrana sulle preindicate due circostanze, e la storia dovrà

tenerle conto della efficace di Lei cooperazione al ristoro delle nostre finanze, ed al compimento di un atto di rigorosa vera giustizia.

Col più profondo rispetto.

Devotiss., ecc.

Lettera 5 marzo 1863 al Senatore Vigliani.

Venerato Signore.

Con vera compiacenza viddi affidato a Lei la cura della relazione riguardo al prestito di 700 milioni.

All'uomo veramente illuminato e di cuore non può sfuggire il pericolo congiunto ad una precipitazione di giudizio in argomento di tanta gravità ed importanza, cui si rannoda, o la prosperità, o la rovina delle nostre finanze.

Perciò con piena fiducia io invoco la seria di Lei attenzione sul mio programma di prestito al pari e senza onere d'interesse, e sulla susseguitavi illustrazione nella quale scientificamente e praticamente, coll'autorità dei più accreditati economisti e con politici storici esempii è dimostrata l'assoluta insussistenza delle difficoltà opposte alla adozione del mio progetto.

Ripugna alla mia fede il credere, che gli uomini eminenti il cui istituto è particolarmente quello di tutelare col proprio senno i veri interessi della Nazione, vogliano con una noncuranza inqualificabile autorizzare il prestito richiesto, senza previamente assumere nel più attento esame, e maturatamente discutere il qualunque merito del mio programma. Io mi faccio quindi un dovere, a sempre maggiore illustrazione delle cose, di accennare e rassegnarle gli elaborati recenti articoli di fondo della Gazzetta Ufficiale — *La Lombardia* — dei giorni 21 e 24 scaduto mese, e della *Lince* d'ieri, d'onde rifulge alla massima evidenza la verità che tanto i principii inconcussi della scienza, quanto i dati irrefragabili

della esperienza cospirano mirabilmente a convalidare il mio assunto.

Nel mio convincimento colla assunzione del prestito mediante alienazione di rendita si va incontro ad un pericolo prossimo di crisi quasi inevitabile, per isfuggire al pericolo immaginario di una crisi appena possibile dietro l'adozione del mio programma. Bilanciati convenientemente questi due pericoli, non è ammissibile una esitazione di giudizio.

Ove per la autorevole di Lei iniziativa il Senato venisse nella deliberazione di autorizzare il richiesto prestito, vincolando però il Ministero in quanto al modo di realizzarlo, alla adozione del sistema da me immaginato, che risparmierebbe alla Nazione l'aggravio di oltre un miliardo, il Senato darebbe così una prova di tale sapienza da obbligare l'ammirazione di tutto l'orbe civile; e la storia dovrebbe ben tener conto a Lei della efficace cooperazione al ristoro delle nostre finanze, che ne sarebbe la necessaria immediata conseguenza.

Perdoni questa mossa all'intimo convincimento, di rendere il massimo servigio per me possibile alla patria rigenerata, ed aggradisca colla bontà consueta l'omaggio del mio profondo rispetto.

Devotiss., ecc.

Lettera 16 novembre 1864 al Ministro Sella

Eccellenza.

La critica condizione delle nostre finanze mi sembra una fatalità di forma, piuttosto che di essenza.

Mezzo sicuro, a mio avviso, di portarvi ristoro senza aggravio dei contribuenti, anzi con molto sollievo loro e soddisfazione comune, quello sarebbe di surrogare leggi pratiche, semplici e chiare alle attuali astruse, complicate, inintelligibili per la pluralità degli stessi funzionarii ai quali ne incumbe l'applicazione, come alla generalità dei contribuenti.

Non credo male appormi, asseverando che l'introito si potrebbe duplicare, tutti plaudenti gli onesti.

Lasciamo di tener conto delle serie difficoltà di una retta applicazione e della congiuntavi grave spesa, degli arbitrii, abusi ed atti vessatorii, ai quali leggi oscure immancabilmente aprono l'adito, resta pur sempre verità incontestabile che in casi non pochi alla massa dei contribuenti cadono più gravose le modalità disciplinanti il tributo, che non il tributo stesso, e che la spesa cui la maggioranza è obbligata per servire a quelle modalità, supera il più delle volte l'importo del tributo.

Conosco numerosi onesti contribuenti ai quali duole frodare lo Stato, ma posti nella alternativa fra le molte cure e noje inseparabili dalla osservanza della legge, e la sua violazione, non esitano per sola contrarietà a quelle cure e noje ad abbracciare il secondo partito.

Gli idioti poi finiscono pressocchè tutti negli artigli dei faccendieri che applicano ogni loro studio a deludere la legge piuttosto che ad apprenderne il modo di eseguirla. Oserei dire che molte disposizioni delle nuove leggi tornano proficue alla classe appunto dei faccendieri assai più che alla Regia Cassa.

Alle angustie del momento mezzo ovvio di provvedere sarebbe quello di un prestito dietro le norme dell'opuscolo — *Programma di prestito al pari e senza onere d'interesse* — pubblicato nel 1861, e sul quale invoco specialmente l'attenzione di V. E.

Non posso darmi l'onore di rassegnarle un esemplare di detto opuscolo, più non detenendone. Siccome però di alcuni feci omaggio a tutti i Ministeri, ed in particolare di 400 alla Camera, e di 200 al Senato; così non può essere arduo a V. E. il procurarsene.

Alla purezza e santità del proposito ne perdoni V. E. l'ardimento, accogliendo l'omaggio del mio profondo rispetto.

Devotiss., ecc.

Lettera 11 aprile 1866 al Deputato Correnti.

Onorevolissimo Amico.

I facili disordini di questi giorni comprovano ineluttabilmente, che la reazione è disciplinata ed estesa, il malcontento generale, e la forza morale del Governo rotta di effetto.

In questo stato di cose la imposizione di nuovi balzelli mi parebbe misura inopportuna, anzi pericolosa, siccome fomite al malcontento e pretesto alla reazione. Ma come provvedere altrimenti all'equilibrio del nostro bilancio, alle urgenze dell'istante?

Già avanti alla Commissione legislativa della quale fui membro nel 1859, io ebbi a rilevare che nel regime sardo mancava una contabilità regolare: il rilievo spiacque, nè si curò; ma la logica inesorabile dei fatti venne pur troppo a documentarne la verità! il dissesto delle nostre finanze è nella massima parte attribuibile alla contabilità viziosa di quel regime, inconsultamente estesa al nuovo Regno.

A mio credere il guaio non è nelle fonti: esse non sono aride: vi si attinge male; l'esito.... mi limiterò a dire, non è controllato.

All'equilibrio del nostro bilancio si può e deve provvedere, senza ricorso a nuovi balzelli, col disciplinare meglio e regolarizzare gli esistenti, e con assennato sicuro controllo di entrata ed uscita. Alle urgenze dell'istante si può e deve provvedere colla emissione di buoni comunali sino a concorrenza della somma necessaria.

Poichè dai fogli desumo, essere Voi stato eletto relatore della Commissione finanziaria, io faccio appello al Vostro sincero patriottismo, perchè vogliate prendere in attento esame e considerazione speciale le idee da me svolte riguardo alla questione finanziaria nell'opuscolo — *Delle Elezioni Politiche* — rassegnatovi nel passato maggio, pag. 40-45, e riguardo alla emissione di buoni comunali nello stesso opu-

scolo, pag. 16-19, e nel *Programma di un prestito di 500 milioni al pari e senza onere d'interesse,* rassegnatovi nel giugno 1861, e nelle *Illustrazioni* del medesimo, rassegnatevi nel dicembre stesso anno.

La sagacia e penetrazione che Vi distinguono, mi dispensano dallo entrare in qualsiasi ulteriore dimostrazione delle mie idee; non credo però superfluo unirvi alcuni articoli di giornali che specialmente trattarono dei memorati opuscoli, ed avvertire che la idea della emissione di buoni comunali fu usufruttata dal Servadio nel suo piano finanziario di cui si menò costì tanto rumore, e che i banchieri riunitisi coll'intento di venire in ajuto delle finanze dello Stato, tenderebbero nientemeno che ad utilizzare per sè tutti i vantaggi di quella idea colla emissione di 600 milioni di carta-moneta.

Questa mia pratica di fiducia Vi sia una prova dell'alta stima e considerazione, che io Vi professo, onorandomi di essere sempre eguale.

Vostro, ecc.

Lettera 15 giugno 1866 al Presidente del Senato signor Conte Casati.

Eccellenza.

I provvedimenti finanziarii approvati dalla Camera, parto bensì di laboriosi studii, ma non confortati da sufficiente pratica, non possono riescire per il paese, che sommamente disastrosi sotto ogni rapporto, economico, morale e politico.

Respingendoli il Senato, farebbe atto di sapienza degno di sè e della rinomanza de'nostri grandi avi, illustratori della materia.

Ma come provvedere all'equilibrio del nostro bilancio ed alle gravi urgenze dell'istante?

In proposito io già subordinava il debole mio avviso al signor Commendatore Correnti, relatore presso la Commis-

sione finanziaria, con lettera 11 aprile prossimo scorso; ma sventuratamente preponderando in esso la scienza alla esperienza, egli non seppe prendere le mie pratiche considerazioni in verun conto.

La mia fiducia nella loro opportunità ed efficacia immancabile è così radicata, così profonda, così assoluta, che io credo doveroso nell'interesse pubblico, d'invocare sulle medesime la illuminata speciale attenzione di V. E.

Nel sentimento di questo dovere Le umilio copia della discorsa lettera, dolendomi di non potervi associare gli atti che la corredavano, perchè dal signor Correnti non ancora retrocessimi.

Fra i provvedimenti finanziarii adottati dalla Camera, praticamente plausibile ed opportuno quello è certo, che toglie il riparto per contingenti della imposta sulla ricchezza mobile; ma la esenzione della imposta, per non aggravare la condizione del povero, dovrebbe in ogni caso estendersi almeno fino alla rendita inferiore di L. 500.

L'obbligo della denuncia della rendita fondiaria è tale un aggravio, e tanto demoralizzatore, che ogni onesto cittadino deve deplorarne l'adozione, come una vera pubblica calamità. Nessun proprietario esiterebbe a trovar preferibile l'aumento di un secondo decimo di guerra.

In massima l'adozione di un secondo decimo di guerra sulla generalità delle imposte sarebbe misura per la sua semplicità certamente preferibile ai presi provvedimenti, e più sicuramente proficua dei medesimi.

Ma io non posso istruire Minerva: mi sono già lasciato trascorrere a cenni soverchi a fronte della rara sagacia e penetrazione di V. E.

Compatisca l'ardimento ad un irresistibile impulso di buon volere, e si degni accogliere quest'atto di fiducia quale attestazione dell'alta stima e considerazione, con cui mi onoro di essere.

Devotiss., ecc.

Al Ministro Scialoja un amico comune, per studii, dottrina ed ingegno autorevole, fino dal passato dicembre, raccomandava caldamente in iscritto ed in persona, l'esame del mio programma di prestito, e delle mie speciali idee intorno alla questione finanziaria pubblicate nell'opuscolo — *Delle Elezioni Politiche;* — ma senza verun successo, opponendo il Ministro l'assoluta mancanza del tempo necessario.

Nel giugno, vociferatosi il progetto dello Scialoja, di far luogo ad un prestito forzato di 750 milioni, la conoscenza delle angustie economiche della generalità dei contribuenti, resi omai incapaci di soddisfare le imposte dirette; talchè abbiamo già a deplorare un ingente arretrato nella riscossione delle medesime, e la conseguente facile previdenza della assoluta impossibilità di realizzare un tale prestito, legittimando sempre più la perseveranza nel mio assunto, io non ho peritato a chiamare direttamente l'attenzione del Ministro sul mio programma colla lettera che segue:

Lettera 12 luglio 1866 al Ministro Scialoja

Eccellenza.

Dalla enorme difficoltà di collegare in perfetto accordo teoria e pratica, procedono incontestabilmente le maggiori piaghe della nostra amministrazione. Il genio di V. E. non disdegni quindi i consigli dell'uomo pratico.

Nell'attuale condizione economica del paese un prestito forzato di somma rilevante è assolutamente inattuabile; nè sarebbe provvida misura la emissione di un miliardo di vera carta-moneta.

Al bisogno può essere provveduto *assai facilmente*, notate bene, Eccellenza, *assai facilmente, e senza aggravio di chicheseia, senza pericolo di crisi qualsiasi, con immenso guadagno della Nazione,* mercè la emissione di tanti buoni comunali per la somma occorrente, sotto le modalità accennate nel mio programma di prestito di 500 milioni al pari e senza onere d'interesse.

Il preclaro ingegno e la somma dottrina dell'E. V., mentre mi dispensano dall'entrare in una dimostrazione particolareggiata del mio assunto, tolgono altresì ogni peso alla difficoltà della mancanza di tempo materiale di occuparsi del mio progetto, opposta alle insinuazioni dell'amico comune.

Poche ore dedicate alla lettura del programma e degli articoli relativi dei giornali che umilio, pregandone il cortese ritorno dopo l'uso opportuno, saranno più che bastevoli a fare convinta V. E. della immensa utilità del progetto, come della facile attuabilità e dell'immancabile successo del medesimo; parto di studii d'uomo pratico è semplicissimo nel concetto, come nella forma, e corredato di module e quadri illustrativi, così precisi ed evidenti, che un profano alla materia attenendosi strettamente al suo tenore, non incontrerebbe seria difficoltà ad attuarlo.

L'adozione del mio progetto, ritenuto il prestito di 500 milioni, assicura alla Nazione nel periodo di un ventennio, il guadagno di ben 850 milioni, oltre al vantaggio della applicazione per lo meno di 16 milioni in 320 istituzioni comunali di utilità permanente, qualora il fondo di riserva metallica per il concambio si limiti a 70 milioni — ciò che nelle mie viste sarebbe pur bastevole. — Che se questo fondo si volesse elevare a 175 milioni, la Nazione avrebbe pur sempre un guadagno di 700 milioni, oltre al vantaggio della applicazione di 10 milioni in 300 istituzioni come sopra.

Il pensiero semplice del programma è sostanzialmente la costituzione del consorzio dei Comuni del Regno, solidariamente collo Stato, in una banca nazionale autorizzata ad emettere buoni per 500 milioni, che circolano come danaro sonante, risparmiando così allo Stato l'aggravio del pagamento degli interessi che si devolvono invece per la somma di 25 milioni alla progressiva annua ammortizzazione dei buoni stessi, e per la residua somma ad ingegnose combinazioni intese ad assicurarne l'animata circolazione.

Se sotto la osservanza delle opportune discipline e modalità si autorizzò una banca privata alla emissione di cedole

di banco per 100 milioni, come può esitarsi ad autorizzare il consorzio di tutti i Comuni del Regno in concorso, e colla obbligazione solidaria dello Stato, ad emettere sotto la osservanza delle medesime discipline e modalità tanti buoni per la somma, relativamente tenuissima, di 500 milioni?

Sventuratamente la pubblicazione del mio programma nel 1861 avveniva, quando il Governo era già legato da impegni irretrattabili; laonde a malgrado che io ne rassegnassi 400 esemplari alla Camera e 200 al Senato, per agevolarne la conoscenza e l'esame, il medesimo cadde inconsiderato, e nessuno cui arrise il potere, trovò la opportunità di occuparsene seriamente e studiarlo, quanto la sua importanza assoluta e relativa richiedeva!

Sventuratamente la consorteria dominante, non immune da volgari pregiudizi, e per ispirito di corpo ed esagerato amor proprio sistematicamente esclusivista, non poteva capacitarsi, che altri, alla medesima estraneo, sapesse concepire e consigliare provvedimenti più acconci ed efficaci alla comune salvezza.

Però all'uomo eminente nella scienza, all'economista egregio sia agevole riconoscere che il mio programma risolvendo felicemente il problema sino ad ora creduto insolubile dalla generalità degli economisti, quello *dell'uso della carta-moneta con assoluta esclusione della possibilità dell' abuso*, intende a mettere provvido riparo alla enorme voragine dei prestiti in danaro sonante, che strugge in germe ogni futura ricchezza de'popoli, come già avvertiva il Politecnico nella rivista del fascicolo di agosto 1861, pag. 226.

Nè l'esperto uomo di Stato può lasciare inconsiderato che, mentre l'adozione del mio progetto apporterebbe economicamente la prosperità delle nostre finanze, gioverebbe politicamente eziandio a meglio cementare l'unità nazionale. La Convenzione salvò la Francia compromettendola nel sangue; a me sembra ispirazione più felice salvare il paese, compromettendolo nell'interesse: i miei buoni comunali cospirano pure a questo intento.

V. E. bilanciati adequatamente questi sommi vantaggi, e la attuabilità immancabile del progetto dimostrata all'evidenza scientificamente e praticamente, colla autorità dei più riputati economisti, e con esempii storici, in particolare nei fogli della *Gazzetta di Milano* segnati IV, VI e VII, provveda alla bisogna come il paese ha diritto di attendersi dal genio del degno uomo di Stato, e perdoni alla rettitudine ed onestà del proposito l'ardimento della mia insinuazione, accogliendo benevolmente l'omaggio del mio profondo rispetto.

Devotiss., ecc.

Nè a questo si arrestarono le mie pratiche dirette verso lo Scialoja; chè nel sentimento della necessità di un provvedimento più radicale, affine di porre in grado il Tesoro di sostenere le enormi spese di guerra; non che di ammortizzare il prestito dei 250 milioni attinto alla Banca nazionale, per mettere un termine alla crisi monetaria; pur rinunciando in pari tempo anche alla attuazione dei provvedimenti finanziarii giudicati inopportuni, quanto perniciosi nei loro effetti, io mi studiai di estendere il mio programma di prestito alla somma di un miliardo, semplificandone altresì la forma, per renderlo di più facile intuizione ed applicazione; e mi sono fatto un dovere di rassegnare al Ministro indilatamente il nuovo mio progetto, prima ancora della sua pubblicazione: prova la lettera che segue:

Lettera 20 *luglio* 1866 *al Ministro Scialoja.*

Eccellenza.

Nel profondo convincimento dell'immenso vantaggio derivabile alle finanze del paese dalla adozione del mio programma di prestito al pari e senza onere d'interesse, mi studiai semplificarne la forma, per renderlo di più facile intuizione, ed agevolarne l'applicazione pratica.

Umiliando a V. E. il mio qualsiasi lavoro, io credo adempiere ad un dovere, ed in questa fede mi lusingo sempre di essere giudicato almeno con indulgenza.

Colla debita devozione.

Rispettos., ecc.

Sventuratamente l'egregio economista stava elaborando l'omai troppo famoso decreto del 28 luglio, il quale, come parto di bell'ingegno, lavoro pregevolissimo, come operazione finanziaria non sarà mai abbastanza riprovato, se altro non fosse, perchè inintelligibile alla massa dei contribuenti, e non attuabile, se non mediante ripieghi che snaturano il concetto dell'operazione, e ridondano di tanto pregiudizio alla Nazione. Egli quindi non trovò il tempo di rilasciarmi, o farmi rilasciare cenno qualsiasi della debita apprezzazione dell'evidente mio buon volere, e neppure un cenno di ricevuta del mio lavoro: tanto meno poteva trovar tempo di leggerlo, analizzarlo, studiarlo, comprenderlo.

Altrimenti non è supponibile ch'egli potesse sconoscere *gl' immensi diretti vantaggi materiali, di evidenza solare*, derivabili alla Nazione dal progetto di attingere al credito dei Comuni un miliardo mediante emissione e circolazione di buoni comunali: il vantaggio, cioè che lo Stato *consegue il miliardo al pari e senza onere d'interesse:* il vantaggio che *non ne viene verun aggravio* ai contribuenti già troppo schiacciati sotto il peso d'insopportabili balzelli: il vantaggio *del sollievo* della miserrima loro condizione *mediante abrogazione* dei nuovi provvedimenti di finanza, che realmente sono incomportabili sotto ogni aspetto: il vantaggio *di togliere il corso forzato a tutta la massa* di carta emessa dalla Banca nazionale e dagli Istituti affini, il cui importo complessivo non può essere molto al di sotto della somma di 500 milioni: il vantaggio *di rimettere in circolazione la intera riserva metallica* immobilizzata presso la Banca e gl' Istituti anzidetti per effetto del decreto 1.° p. p. Maggio:

il vantaggio *di far cessare* di conseguenza *immediatamente la crisi monetaria* che tutto giorno aggrava la condizione del paese: il vantaggio *di realizzare il patrimonio ecclesiastico* nel modo più regolare ed acconcio, *senza grave pregiudizio* della proprietà privata, ed in particolare della proprietà fondiaria e della industria agricola: il vantaggio finalmente della rimozione del corso abusivo di carta-moneta privata, disordine grave e tanto più pericoloso, che fu accolto dalle moltitudini come un supremo beneficio, e tale fu realmente nella crisi monetaria susseguita alla pubblicazione del decreto 1° maggio suddetto.

Io sperava che il giornalismo ed i Comuni fra quali diffusi copiosamente il nuovo mio progetto, prendessero in savio esame l'argomento, quanto la sua gravità ed importanza reclamano; e con gagliarda concorde manifestazione facessero sentire al Governo il suo preciso dovere di occuparsi coscienziosamente della bisogna, e solo dietro accurato studio e matura discussione giudicarne e deliberare. Ma le preoccupazioni della guerra assorbendo l'attenzione pubblica, gli immensi vantaggi derivabili dalla attuazione del mio progetto furono avvertiti, per quanto almeno giunse a mia notizia, dalla sola *Cronaca Grigia* la quale colla sicurezza del genio e colla potenza d'intuizione, che caratterizzano il suo Direttore, non si peritò a dichiarare apertamente che l'adozione del mio progetto sarebbe la salute d'Italia.

Analoghe manifestazioni mi vennero fatte in via privata, a voce ed in iscritto, anche da persone autorevoli; ed io mentirei a me stesso, se ti negassi di nutrirne la speranza.

Il sistema di coprire il deficit del bilancio con prestiti rovinosi, attinti al commercio, non può necessariamente che peggiorare sempre più la nostra condizione finanziaria.

Non illudiamoci a sperare molto vantaggio dai nuovi provvedimenti di finanza; la loro attuazione sarà gravida pur troppo! di serii disordini in molte provincie, e troverà nella generalità dei contribuenti, sia per forze esaurite, o per mancanza di fiducia, o mal volere, una resistenza passiva.

Leggi di finanza oscure, complicate, vessatorie in estremo

grado, perchè autorizzano chiunque il voglia, ad intromettersi nei nostri interessi, nei nostri affari, a conoscere, discutere, e rendere pubblico l'intimo nostro regime domestico: eminentemente immorali, perchè erigono a sistema la delazione, fomentandola benanco collo stimolo di un legittimo interesse; laonde diffondono in tutti diffidenza e sospetto: leggi cotali non furono, nè saranno mai feconde di bene.

Continuando di questo passo, noi camminiamo impreteribilmente verso una catastrofe finanziaria.

Ma omai i soli ciechi non vedono che l'Italia sdrucciola sulla china di un sovvertimento generale, e che una catastrofe finanziaria le darebbe la spinta fatale: i soli ciechi non vedono quali dolorosissimi episodii di civili discordie noi avremmo a deplorare in una fase di anarchia politica: i soli ciechi non vedono gli eccidii e le rovine, che segnalerebbero cotesta fase, per quanto di breve durata esser potesse, ed il pericolo in ultimo risultamento, o di militare imperio, o di ristorazione.

Dio illumini chi deve provvedere a stornare cotanto pericolo.

L'adozione del mio progetto di prestito, susseguita da una provvida riforma della legislazione finanziaria, intesa a semplificarla, ed a renderne chiare e facilmente intelligibili per la massa dei contribuenti, tutte le disposizioni e le discipline di esecuzione, scongiurerebbe sicuramente il pericolo di una catastrofe finanziaria, e quindi gioverebbe non poco ad allontanare quella pure di una catastrofe politica.

Facciamo voto che il genio del Ministro ne vinca l'orgoglio; acciò riconosciuta la possibilità che altri sappia concepire e consigliare provvedimenti acconci ed efficaci alla comune salvezza, ne faccia tesoro per un più attento e serio studio dell'argomento, e dietro accurato e maturo esame provveda almeno ad impedire che la questione finanziaria degeneri in questione politica.

Conservati sano, e credimi sempre eguale

Il tuo
DE-VINCENTI.

U.C. BERKELEY LIBRARI
C03581508